

dui, e delle loro Opere; e i Principi, e i Signori non si riservano altra parte privata che di proteggere, e di onorare le Arti, e gli Artisti. Questa protezione deve essere effettiva, e non di mera apparenza, distinguendo i Professori secondo il loro merito, e non confondendoli cogli Artigiani, e impiegandoli in opere d'importanza; poichè se i Nobili, e i Ricchi d'un Regno non entrano nell'idea di fare Opere, e di diffonder così il gusto delle Arti nella Nazione, elle si estinguono per difetto di alimento; perchè se il solo Re impiega gli Artisti, non può occuparne che un numero limitato, e il gusto delle Arti si concentrerà nella sua persona, facendosi barbarie in tutto il restante del Regno, come in altro luogo si è detto essere accaduto sotto i Re da Filippo I fino al nostro Sovrano, benchè tutti amassero, e proteggessero le Arti, particolarmente la Pittura, e nondimeno il Buongusto non si è mai diffuso nel generale della Nazione.

Supposti questi antecedenti, l'Accademia di Madrid si ha da considerare o Accademia, o Scuola, o l'una e l'altra. Qualunque di queste tre cose ella sia, è sempre necessario, che i Membri, che la compongono, sieno Maestri i più esperti nelle Arti; poichè come Accademici debbono esser capaci di spiegare le definizioni dell'Arte, donde si traggono le regole; e per fare da Maestri ognun vede esser necessario, che sappiano la Professione. I Discorsi Accademici spianano le difficoltà dell'Arte alla Gioventù, che voglia professarla, e mettono